

L A B E O

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 4 (1958) 1 - NAPOLI

L A B E O

Habent sua sidera iuristae. Il successo mondano, la notorietà fra i contemporanei, l'ammirazione e il ricordo dei posteri non sembrano essere fatti per loro. Fuori della cerchia ristretta degli specializzati, essi non sanno aver risonanza. L'uomo della strada, così incline a far suoi idoli i grandi delle varie scienze, da Euclide a Newton, da Ippocrate a Fleming, e i luminari della filosofia, da Eraclito a Gentile, e i poeti e gli artisti e i pro-vetti esecutori musicali, per non parlare di quelli che in una volgare accezione odierna si dicono per antonomasia i « divi », l'uomo della strada difficilmente includerà in questo pur largo repertorio un giurista. Non si spiega, ma è così. Labeone e Giuliano, Accursio e Cuiacio, Scialoia e Kelsen (nomi scelti a caso tra i tanti degnissimi di menzione, che si potrebbero indicare) resteranno sempre poco meno che degli sconosciuti agli occhi di quanti, nel vasto mondo, son disposti ad esaltare con pari entusiasmo Archimede e Marconi, Cartesio e Hegel, Cicerone e Balzac.

Al destino comune della specie dei giuristi sembrava avviato a sfuggire, negli anni del suo breve splendore e della sua morte prematura, caso unico più che raro, Bartolo da Sassoferrato. Quando, nel 1357, il grande giureconsulto si spense, i Perugini ritennero sufficiente iscrivere sulla sua tomba il più laconico e superbo degli epitaffi: « ossa Bartoli ». Ma chi oggi, a sei secoli di distanza, se quella tomba ancora esistesse e quella scritta ancora vi figurasse, chi riconoscerebbe Bartolo da Sassoferrato con la stessa immediatezza con cui ravviserebbe certamente i suoi contemporanei Dante, Petrarca, Boccaccio?

Così è che, in quello stesso anno 1957, in cui manifestazioni internazionali hanno celebrato, ad esempio, il bimillenario di Ovidio, il centenario di Bartolo ha avuto eco solo in dignitosi e ristretti ambienti accademici. Può anche darsi che qualche commissione di toponomastica cittadina ne tragga spunto per dedicare a lui qualche strada; ma sarà preferibile, in tal caso, che la tabella viaria specifichi, come talvolta opportunamente si suole, che il Bartolo da Sassoferrato, cui la piazza o più probabilmente la via è intestata, fu « giurista vissuto nel sec. XIV. (1314-1357) ».

Eppure, Bartolo fu veramente, i giuristi e gli storici del diritto lo sanno, un grand'uomo, uno di quei pochi uomini veramente insigni che

costituiscono le pietre miliari del progresso umano. Uomo strettamente aderente al suo tempo, come deve essere un giurista; uomo non privo, anzi pieno di contraddizioni, di mende, di affermazioni false o caduche; uomo, forse, non ingiustamente criticato e attaccato, con l'usata vivacità polemica, dai Culti che lo seguirono, e vanamente difeso, forse, contro gli aggiustati attacchi dei Culti, dai faticosi argomenti di Alberico Gentili. Ma uomo che certamente imprese pieghe decisive allo studio e allo sviluppo del diritto, ponendo premesse irrinunciabili e solidissime alle moderne concezioni e attuazioni.

Non riteniamo lecito, quindi, iniziare il nuovo anno 1958 senza unire la nostra modesta voce alle, ahimè, poche che si sono levate nelle Università, nelle Accademie, dalle pagine delle riviste specializzate, per esaltare il ricordo di Bartolo da Sassoferrato a sei secoli dalla sua morte improvvisa. E senza attentarci a tessere un panegirico che, solo perchè panegirico, già suonerebbe falso e retorico, offriamo alla sua memoria le pagine che seguono, iscrivendovi, nel modo semplice e solenne dei Perugini di sei secoli fa', quest'unica dedica: « ossa Bartoli ».